

3 febbraio 1945

MATERIALE INFORMATIVO

Abbiamo cominciato e continueremo a mandarvi copie di materiale informativo giunteci da Roma. Si tratta di articoli e di direttive tratte dai giornali o dai bolettini del nostro P. dell'Italia liberata. Questo materiale ve lo mandiamo per conoscenza. Essi vi sarà assai utile nel vostro lavoro. Ma è evidente che alcune delle direttive in questione, ad es. costituzione dell'unione delle Donne Italiane, direttive sindacali, ecc., sono elaborate precisamente per Roma e l'Italia libera. Noi ve le mandiamo quindi a titolo di conoscenza, ma è evidente che certune di queste direttive non possono essere pre ora qui applicate. Sappiate quindi distinguere dal materiale che ricevete quelle che sono le direttive del nostro lavoro, da quello invece che è materiale di pura conoscenza del quale dovete prendere visione a titolo di orientamento politico, e di utilizzare nella vostra attività.

CopiaDA ROMA - 11 Novembre 1944Riunione della Direzione del Partito Comunista Italiano

PER IL CONSOLIDAMENTO DELL'AUTORITA' DEL GOVERNO, PER LA GUERRA, PER LA DEMOCRAZIA E PER ALLEVIARE LE MISERIE DEL POPOLO

La Direzione del Partito Comunista Italiano, esaminata con attenzione la situazione del paese, lo sviluppo del movimento democratico e lo sviluppo del Partito è arrivata alle seguenti conclusioni:

1°) Tutto lo svolgimento della situazione italiana conferma la giustezza della linea politica di unità di partecipazione al governo democratico di unità nazionale propugnata e seguita dal Partito Comunista. L'applicazione seguente di questa linea politica da parte dei comunisti, oltre di aver favorito il consolidamento del blocco delle forze antifasciste tanto nelle regioni occupate quanto in quelle già libere, e il consolidamento delle forze organizzate della classe operaia, ha permesso al paese di avere un governo dotato di maggiore autorità, ha consentito l'organizzazione di uno sforzo di guerra contro i tedeschi invasori, ha quindi rialzato il prestigio dell'Italia nel campo internazionale e nel campo interno, ha permesso di far fronte sin ora ai tentativi di rinascita delle forze reazionarie e fasciste, di iniziare l'occupazione e l'applicazione di sanzioni contro i responsabili della catastrofe del paese, di adottare alcune misure per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, e di avviare la soluzione di alcuni tra i più urgenti problemi della ricostruzione. La direzione del Partito non solo riconferma la linea generale della sua politica, ma dichiara che di fronte ai gravi problemi che oggi si presentano al popolo italiano, i comunisti sono disposti anche ad assumere maggiori responsabilità di governo, in unione con tutte le altre forze sinceramente democratiche e allo scopo di rendere possibile un maggiore aiuto concreto per la liberazione dell'Italia Settentrionale, di schiacciare e distruggere nel modo più rapido tutti i residui del fascismo e di accelerare la trasformazione democratica di tutta la vita politica italiana. Il Partito Comunista dà il proprio appoggio fermo e leale al governo di cui fa parte, anche se la sua responsabilità vi è

limitata, e desidera accrescerne l'attività. A tal fine esso chiede al governo di accrescere la sua efficienza e di accentuare la sua importanza democratica e si riserva il diritto di esporre le proprie critiche e le proprie richieste dirette a migliorare l'attività governativa, secondo quelle che sono le norme di ogni regime di democrazia.

2°) - Il fatto dominante della situazione italiana rimane la guerra per la completa liberazione del territorio nazionale e per lo schiacciamento della Germania hitleriana. Mentre nelle regioni occupate il movimento partigiano patriottico continua a svilupparsi, mentre la lotta munita contro gli invasori tedeschi si estende a sempre nuove zone e già prende l'aspetto di insurrezione nazionale alimentata e diretta dall'unità di tutti i partiti politici, lo sforzo di guerra che il paese compie nelle regioni liberate non può ancora essere considerato sufficiente. I comunisti ritengono che, nonostante le gravi condizioni economiche e la miseria della popolazione lavoratrice, è possibile l'organizzazione, con l'aiuto delle nazioni alleate, di uno sforzo di guerra più grande. Perciò è necessario che venga accelerato e accentuato il processo di epurazione e rinnovamento democratico dell'esercito, dissipando davanti alla popolazione ogni sospetto che determinati comandi militari cerchino fare dell'esercito non un'arma efficiente per la liberazione del paese, ma uno strumento al servizio di una parte politica e di gruppi reazionari. La direzione del Partito impegna tutte le organizzazioni a lottare energicamente contro il disfattismo degli agenti della quinta colonna fascista, ad accentuare la campagna per gli arruolamenti volontari, a circondare soldati e ufficiali del rispetto e dell'assistenza che sono dovute a chi lotta e si sacrifica per la libertà d'Italia. Essa chiede al governo di prendere, per quanto le riguarda, tutte le misure atte a modificare l'atteggiamento che spesso viene assunto verso i reparti dei patrioti. Lo scioglimento di questi reparti nelle zone recentemente liberate, mentre è necessario invece inserirli nell'esercito affinché possano continuare a combattere, tende a creare una ~~pericolosa~~ pericolosa situazione di malcontento nella parte migliore del popolo italiano. Il partito comunista considera soprattutto con preoccupazione il fatto che questo malcontento possa dirigersi contro le Autorità Alleate, tra le quali e il popolo italiano è necessario invece esistono i migliori rapporti di fiducia reciproca e di collaborazione.

3°) - Di fronte alla prospettiva di un nuovo inverno di guerra il Partito comunista ritiene debba essere esaminata e risolto il problema di un più efficace funzionamento del governo in tutte le branche della sua attività, e di un suo più stretto legame col popolo. In questo modo ~~l'attività~~ verrà accresciuta l'autorità del governo stesso e sarà possibile l'attuazione di misure indispensabili per l'organizzazione dei trasporti e della alimentazione e per le ricostruzioni più urgenti. Convinti che questo miglioramento dell'attività governativa si può ottenere soltanto con una marcia più rapida verso la democratizzazione di tutta la nostra vita politica, i comunisti pongono in prima linea le seguenti questioni di politica generale:

a) - CONTROLLO ALLEATO - Si deve ~~constatare~~ constatare che, nonostante la dichiarazione fatta dai capi delle grandi potenze anglosassoni, non vi è ancora nessun alleggerimento del controllo Alleato, il quale continua a esercitarsi in modo che complica, ritarda e intralcia il funzionamento del governo, e inevitabilmente ne riduce l'autorità. E' necessario ottenere in questo campo un cambiamento effettivo, secondo la linea indicata recentemente dal presidente del consiglio.

b) - EPURAZIONE - La rapida epurazione della parte più alta dell'apparato dello stato tanto al centro quanto alla periferia è ~~condizionata~~ indispensabile affinché questo apparato acquisti autorità e possa adempiere alle sue funzioni. Perciò è necessario vengano spezzate le resistenze alla epurazione da par-

te di elementi filofascisti, interessati adiminuire il prestigio dello Stato democratico. Il Partito Comunista ripete che non chiede nessuna persecuzione e sanzione contro la massa di coloro che furono costretti d'autorità o per fame a entrare nel Partito nazionale fascista, ma vuole che siano allontanati e puniti i responsabili della corruzione e della rovina del Paese e i profittatori del Regime fascista. In previsione della liberazione del Nord, la direzione del Partito propone che, sulla base dell'epurazione si elaborino ~~xxx~~ norme che rendono più rapida l'epurazione e la punizione dei delitti fascisti nelle nuove regioni che saranno liberate.

c) = ELEZIONI AMMINISTRATIVE = Per accelerare il risanamento e la democratizzazione della vita del paese, il ~~XXXXXX~~ Partito Comunista chiede che si proceda al più presto all'organizzazione di elezioni amministrative, incominciando dalle regioni dove ciò è già possibile. Esso fa di questa rivendicazione uno dei cardini della sua politica e invita tutte le organizzazioni comuniste locali ad agitarsi tra le masse fino a che si ottenga il soddisfacimento di essa. Soltanto delle amministrazioni locali formate in modo veramente democratico, cioè per via di elezioni, possono assicurare il contatto con le masse e la partecipazione cosciente del popolo alla soluzione di tutti i gravi problemi dell'ora.

d) = COMITATI DI LIBERAZIONE = In pari tempo il Partito comunista considera soprattutto in previsione delle gravi difficoltà invernali, i Comitati di Liberazione, anziché essere messi in disparte come tendono a fare determinate autorità, devono vedere riconosciute le loro funzioni e queste devono essere estese, evitando una duplicità di poteri, ma assicurando la partecipazione attiva di tutte le forze democratiche e antifasciste allo sforzo organizzato che il paese dovrà fare per superare senza ^{eccessiva} sofferenza il periodo invernale.

e) = ASSEMBLEA CONSULTIVA NAZIONALE = Circa le proposte che vengono fatte per la costituzione di un'Assemblea Consultiva Nazionale, i comunisti non sono contrari in principio, ma vedono il pericolo che, mediante la inclusione di cosiddetti elementi tecnici appartenenti a correnti reazionarie, questa assemblea finisca per non rispecchiare la vera fisionomia politica del paese. Perciò essi legano la proposta di formazione di una Assemblea consultiva nazionale, alla richiesta che considerano essenziale, delle elezioni amministrative.

4°) = Riconfermando la politica di unità che i comunisti seguono da anni, la Direzione del Partito invita tutte le organizzazioni locali a dare opera affinché i Comitati di Liberazione siano dappertutto rafforzati e vengano anche su scala comunale e regionale (nelle grandi città). I comunisti devono propugnare nei Comitati una linea conseguente di unità democratica e nazionale, mantenendosi strettamente legati ai compagni socialisti e appoggiando i gruppi politici e tutte le proposte che vanno nel senso di un effettivo rinnovamento democratico, di un accrescimento dello sforzo di guerra e di un sollievo efficace delle miserie popolari. La Direzione del Partito constata con soddisfazione lo sviluppo in molte località di relazioni di buona collaborazione tra le organizzazioni comuniste e quelle della democrazia cristiana, nonostante che in determinate zone elementi conservatori cerchino ancora di attizzare la discordia tra i due partiti. Essa auspica che la concordia, l'unità e la collaborazione che regnano nel campo sindacale tra socialisti, democratici cristiani e comunisti si estendano anche nel campo politico. Riguardo ai problemi del futuro, che dovranno essere risolti dall'assemblea costituente, la direzione del Partito ricorda che il Partito ha già chiaramente detto di essere per una Repubblica Democratica, per la soluzione del problema della terra attraverso una profonda riforma agraria e per l'intervento deciso dello stato democratico per prendere nelle sue mani la grande industria monopolistica e la grande Banca, allo scopo di spezzare la potenza dei gruppi plutocratici responsabili del fascismo e profittatori del regime fascista. Riconfer-

~~riservando~~ questi punti preliminari la Direzione del Partito ricorda pure che essa auspica oggi la unità di tutte le forze nazionali nella lotta della libertà del paese, e per la sua rinascita, e non farà nulla che possa infirmare questa unità.

5°) = Esaminato lo sviluppo organizzativo del Partito, la Direzione ha constatato che esso può considerarsi normale in tutte le regioni liberate e che il Partito è unito e compatto attorno alla sua Direzione. Essa invita tutte le organizzazioni e tutti i compagni a intensificare il loro lavoro per il rafforzamento del Partito, per accrescere l'attività e mantenere sempre nelle sue file quelle unità e quella disciplina che sono indispensabili per il successo della nostra causa.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Copia di materiale venuto da Roma

L'UNITÀ D'AZIONE CON LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
E CON LE MASSE CATTOLICHE

o o

La lotta che oggi combattiamo è la lotta delle forze popolari democratiche e progressive contro i gruppi reazionari e i residui del fascismo. Il pericolo di una ripresa reazionaria, il pericolo di un nuovo fascismo più o meno travestito è tutt'altro che scongiurato. Noi ripetiamo, e non ci stancheremo di ripetere, che la più efficace, la più potente arma di lotta è l'unità delle masse lavoratrici, è la unione di tutte le forze popolari sinceramente democratiche, intorno alla classe operaia. Tra queste forze quelle che hanno una importanza decisiva sono le masse cattoliche, in particolare le grandi masse dei contadini cattolici.

Ecco perchè a noi, insieme ai socialisti, sta tanto cuore il raggiungimento dell'unità d'azione con le masse cattoliche della città e, in particolare, delle campagne. Ecco perchè a noi, insieme ai socialisti, sta tanto a cuore realizzare un patto d'unità d'azione con la Democrazia Cristiana che rappresenta, controlla guida buona parte di quelle masse.

E vediamo quali sono i fatti nuovi che possono aver modificato in questo ultimo mese i rapporti tra noi e la Democrazia cristiana, tra le masse comuniste e socialiste e le masse cattoliche.

IL CONSIGLIO NAZIONALE
DEL PARTITO SOCIALISTA.

Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista, tenutosi a Napoli dal 2 al 5 settembre, si è concluso con una dichiarazione in cui, tra l'altro è detto:

"Alleato al Partito Comunista nella lotta per la difesa delle classi lavoratrici, il Partito Socialista intende promuovere, in vista della Costituente, l'unione dei Partiti e delle Organizzazioni decise a battersi per la Repubblica Democratica. A questo fine e su questa base esso è pronto ad allargare al campo politico l'accordo in atto con la Democrazia Cristiana nel campo sindacale."

Nel discorso tenuto il giorno prima, Nenni, aveva già affermato che:

"L'Unità d'azione tra Partito Socialista e Partito Comunista esce rafforzata dal Consiglio Nazionale." E a proposito dei democratici cristiani: Noi saremo felici di poter ~~estendere~~ estendere al campo politico l'accordo sindacale; ma per questo poniamo una sola condizione: che la Democrazia Cristiana si impegni con noi a votare per la Repubblica e cioè per la Democrazia."

Come si vede, i socialisti, sia nella dichiarazione finale sia nel discorso del segretario del partito, hanno voluto accentuare ancora più l'esigenza di battersi per una Repubblica Democratica, e hanno posto questa esigenza come condizione all'intesa con la Democrazia Cristiana? Questa spostata, in certa misura le basi dell'ac-

cordo offerto ai democristiani l'8 Agosto, nella Dichiarazione comune delle Direzioni del P.C.I. e del P.S.I.. Noi rimaniamo fermi nella nostra convinzione, e cioè, come si diceva in quella dichiarazione, "che l'istituzione di una Repubblica Democratica attraverso un'Assemblea Costituente è la sola soluzione che meglio corrisponde alle aspirazioni del popolo. Noi siamo convinti che la maggioranza del popolo si pronuncerà per la Repubblica. Ma seguiamo anche a ritenere che il problema istituzionale, quale sarà risolto dall'Assemblea costituente, non può e non deve costituire ora un pregiudiziale per l'accordo politico con i democristiani. Noi seguiamo a porre come unica condizione all'unità d'azione con la Democrazia Cristiana, la lotta immediata contro tutti i tentativi reazionari, contro tutti gli ostacoli frapposti alla ricostruzione del paese, contro tutte le radici, i residui fascisti. Questo è il senso fondamentale della nostra politica di unità.

Ad ogni modo, la presa di posizione dei socialisti è tale, nel suo complesso, da favorire il raggiungimento dell'unità d'azione con la democrazia cristiana e con le masse cattoliche operaie, contadine, impiegatizie. Queste ultime sentono molto bene, siano esse socialiste, comuniste o cattoliche, che il problema più urgente e pressante non è quello istituzionale, non è di decidere oggi per la monarchia o la repubblica, ma è di liberare il paese da tutti i residui fascisti, di soddisfare le necessità più impellenti dei lavoratori. Noi riteniamo cioè che, nella pratica della lotta concreta e quotidiana che dobbiamo condurre e stiamo conducendo, il problema istituzionale non ci sarà né occasione né motivo di sollevarlo alla base, ossia tra quelle masse operaie, contadine, impiegatizie dove più importa raggiungere l'unità d'azione.

Per quanto riguarda invece la posizione assunta dalla Direzione della Democrazia Cristiana in merito a questo problema, si può trovare un'implicita risposta nella mozione votata dal Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, in cui fra l'altro, "considerando che nessuna pregiudiziale lega la Democrazia Cristiana all'istituto monarchico", si "delibera di deferire alla decisione del primo congresso nazionale la linea che dovrà essere seguita dal Partito per la soluzione del problema istituzionale." Il che rappresenta già una presa di posizione meno oscura, meno incerta, rispetto a quella precedente. Veniamo così a parlare del secondo fatto nuovo intervenuto nei nostri rapporti con la Democrazia Cristiana.

IL CONSIGLIO NAZIONALE Il consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA tenutosi a Roma nei giorni 9-11 settembre, ha votato al suo termine alcuni ordini del giorno di notevole importanza, e che valgono a chiarire meglio la posizione della Democrazia Cristiana nell'attuale situazione politica? Rileveremo qui solo i punti che ci interessano. Anzitutto, in risposta alla nostra offerta di unità d'azione, ossia per "venire incontro al desiderio ripetutamente espresso dai partiti Socialisti e per un lavoro preparatorio comune", la Direzione della Democrazia Cristiana ha avanzato la proposta di costituire delle Commissioni consultive nazionali, che raccolgono ed elaborano tutti gli elementi necessari per risolvere i problemi concreti del nuovo assetto del paese". Noi, senza entrare in merito alla proposta, diciamo subito che, se ci limitassimo a questo, non realizzeremo ancora ciò che più importa, ossia: l'unità delle masse democratiche con le masse socialiste e comuniste. Diciamo subito che la proposta, se pretendesse di risolvere da sola il problema, avrebbe il torto di trasferire su un piano burocratico e governativo quel lavoro preparatorio comune che deve essere essenzialmente politico e di massa, e che consiste prima di tutto e soprattutto, nel preparare le masse lavoratrici a un'alleanza pratica, di lotta, nell'additare a queste masse un obiettivo comune per cui lottare, nel tradurre in un'azione comune alla base, tra le masse, tutte le possibilità di marciare unite. Solo così si realizza davvero quello che è il com

pito fondamentale del momento: stroncare tutti i residui fascisti e tutti i tentativi reazionari attraverso l'unità d'azione delle masse popolari.

Su questo terreno, al di fuori o a dispetto di ogni formulazione programmatica, la Democrazia Cristiana viene a mettersi spontaneamente quando affronta con vero spirito progressivo due dei problemi più urgenti del paese: il problema delle elezioni amministrative e quello della terra.

Per ciò che concerne le elezioni amministrative il testo della mozione non è per la verità, molto esplicito: si rivendica cioè la necessità di ridare al Comune "piena autonomia", riaffidandogli "tutte le funzioni assorbite dallo Stato a mezzo di una politica accettatrice e livellatrice" e si richiede il diritto di voto alle donne "sia dalla prima consultazione elettorale"; senza che però si dica esplicitamente quando questa consultazione dovrà avvenire; Ma sull'organo ufficiale del partito democristiano, IL POPOLO, ci si era già chiaramente pronunciato per l'immediatezza di queste elezioni. E questa è da ritenere senz'altro l'opinione della Democrazia Cristiana, anche tenendo presenti quelle che sono le assolute necessità di rinnovamento delle provincie e dei comuni per la soluzione dei problemi agitati della Democrazia Cristiana stessa.

Per quanto riguarda il problema, della terra, la Democrazia cristiana ha dimostrato di partire - come fu detto nell'editoriale di commento sull'UNITA' "dalle nostre stesse promesse, le quali si riassumono nella necessità di distruggere i residui della feudalità e di dare la terra a tutti i contadini che la lavorano". Su questo problema il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana ha votato tre ordini del giorno, uno concernente la riforma agraria, un'altro i patti agrari, e un terzo la concessione delle terre da semina. Importante è, soprattutto, quest'ultimo, in cui si rileva il profondo stato di miseria delle popolazioni agricole viventi ai margini dei latifondi, si sottolinea l'assurdo dell'esistenza di enormi distese di terra incolta o a pascolo mentre il popolo non ha né pane né pasta per sfamarsi, e si fa obbligo a tutti i proprietari o conduttori dei latifondi di mettere le terre a disposizione delle popolazioni rurali. Ecco dunque qual'è la piattaforma che fin da ora si offre a tutte le masse contadine a qualsiasi partito politico appartengano, e sulla quale il Partito della Democrazia cristiana spinge decisamente ad agire quella che gravitano intorno ad esso. Ecco uno dei punti in cui si può e si deve realizzare subito la unità d'azione di queste masse con quelle nostre e socialiste. Tale piattaforma esisteva di fatto anche prima, ma adesso è la stessa Democrazia Cristiana che la indica al proprio partito, alla massa dei suoi iscritti.

UNO SCAMBIO DI LETTERE. Uno scambio di lettere tra il compagno Togliatti, Segretario generale del nostro Partito e De Gasperi, capo del Partito Democratico cristiano pubblicata su IL POPOLO e su L'UNITA'

L'ALA SINISTRA DELLA
DEMOCRAZIA CRISTIANA

Insieme alla mozione del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana si è avuto notizia dell'ingresso nella direzione della Democrazia Cristiana di Giuseppe

Fuscini, l'elemento forse più autorevole di un gruppo di democratici cristiani che, per il loro atteggiamento critico verso la linea ufficiale del partito, e soprattutto per il loro programma, si definiscono come l'ala più avanzata, l'ala sinistra della democrazia Cristiana. Un recente opuscolo pubblicato da questo gruppo e firmato da una trentina di nomi ("La democrazia Cristiana e il movimento politico"), si pronuncia decisamente per la repubblica democratica, richiede l'incrementazione della piccola proprietà, la limitazione della media, la soppressione della "proprietà capitalistica" ossia dei grandi monopoli industriali e dei latifondisti; dichiara possibile, entro certi limiti, un accordo con noi.

L'ammissione di Fuschini nella Direzione della Democrazia Cristiana rappresenta un'altra prova che questa Direzione sente sempre più la pressione delle Forze e desiderosa di una posizione chiara del partito, ossia delle tendenze cattoliche a carattere popolare e progressivo che, come fu detto nel precedente Bollettino,

sentono la necessità e tutta l'urezza dell'alleanza con le forze socialiste e comuniste.

IL PARTITO DELLA SINISTRA CRISTIANA VOCE OPERAIA, settimanale del movimento dei Cattolici comunisti dava notizia, il 4 settembre, della trasformazione di questo movimento in Partito della Sinistra Cristiana. Tra gli altri motivi della trasformazione, l'ordine del giorno constatava che il "Partito attorno al quale si ci sforza di raggruppare le masse popolari cattoliche appare sempre più dominato da interessi conservatori" e che "quindi", numerosissime energie del mondo cattolico e soprattutto forze giovanili..... vengono nettamente respinte dalle prassi e dai programmi tipicamente conservatori" di quel Partito, che, arrivato "fino ad autodefinirsi come partito di "centro", si pone in "opposizione alle forze progressive dei grandi Partiti di sinistra e agli interessi delle masse popolari italiane".

Questa definizione della Democrazia cristiana appare senza dubbio affrettata. E' vero, sì, come abbiamo rilevato, che esistono nel seno ^{del} tendenze nettamente conservatrici; è vero che queste tendenze, espressioni delle forze più vecchie del partito, sono ancora preminenti nella direzione e negli organi centrali, anche della stampa. Ma non è detto in nessun modo che tali forze siano le reali forze della Democrazia Cristiana capaci di imprimere e conservare al Partito una determinata fisionomia. Ciò che noi possiamo osservare, all'interno della Democrazia cristiana lascia aperto ben altre prospettive; il partito democristiano vuol essere per definizione il partito delle masse cattoliche, la Direzione stessa di questo partito è consapevole che le masse cattoliche, costituite da contadini, da operai, da impiegati, da intellettuali, o riusciranno a portare verso sinistra l'azione e il programma del partito stesso o si porranno praticamente fuori di esso. Le resistenze che oggi si incontrano tra i gradi più elevati del partito democristiano, e che sono dovute alla presenza in esso di elementi interessati al minimo di mutamenti possibili, - queste resistenze non sono tali, secondo noi, da poter impedire durevolmente che la Democrazia cristiana trovi, anche nelle sue formulazioni programmatiche, la fisionomia che le è propria; quella cioè di un partito delle masse contadine e piccolo borghesi, naturali alleate della classe operaia nella lotta contro il fascismo e la reazione. Su questo piano prende rilievo e importanza la creazione di un Partito della Sinistra cristiana che pone esplicitamente come suoi ~~pragmatici~~ ^{concreti} obiettivi immediati: "l'unità d'azione con i grandi partiti di massa, e l'istanza repubblicana in vista della Costituente, in quanto l'unità d'azione è la condizione fondamentale della democrazia progressiva poiché garantisce il blocco delle masse popolari italiane da ogni pericolo di scissione". Su questo piano, dicevamo, la creazione di un partito della Sinistra Cristiana, insieme all'esistenza di un gruppo di sinistra nell'interno della Democrazia cristiana stessa, prende particolare risalto, perchè dimostra una volta di più che l'esistenza di una politica di unità sinceramente popolare e progressiva è oggi profondamente sentita tra le masse cattoliche, e vivissima è la necessità di rinnovare in tal senso il partito intorno al quale per tradizione si orientano queste masse.

C'è poi un'altro fattore che, dall'esterno del Partito Democratico cristiano, agisce sul partito nello stesso senso; e consiste in ciò che le masse che si raggruppano intorno alla Democrazia Cristiana non sono nettamente delimitate né distinguibili ^{classi} come ~~classi~~ masse che si schierano intorno ai partiti di sinistra; le masse che si raggruppano intorno alla Democrazia cristiana sono costituite, lo sappiamo, da contadini, operai, impiegati, giovani, i quali - come ha già detto Togliatti - "hanno in fondo le stesse aspirazioni nostre perchè al pari di noi vogliono un'Italia democratica e progressiva nella quale sia fatto alla rivendica-

zioni delle classi lavoratrici".

In altri termini: i contadini, gli operai, gli impiegati cattolici vivono insieme ai contadini, agli operai, agli impiegati socialisti e comunisti e, nella misura in cui lottano, si trovano fianco a fianco con essi, si confidano con essi. Di qui, un'inevitabile spinta in avanti, un'inevitabile orientarsi delle masse cattoliche verso gli stessi nostri obbiettivi. Questo fatto è particolarmente importante, perchè mette in rilievo che solo sul terreno delle comuni rivendicazioni e attraverso la lotta comune che si conduce alla base dei partiti e intorno ad essi, si realizza di fatto l'unità d'azione delle masse popolari, anche le Direzioni dei Partiti non hanno ancora stipulato nessun accordo.

UNITA' ALLA BASE. Questo si è già verificato in alcune provincie; là dove i compagni sono stati più attivi, là dove la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti è durata più a lungo, è stata più larga ed accanita, producendo una coesione più profonda tra le masse popolari di qualsiasi fede. E' questo il caso, per esempio, di alcuni paesi intorno a Siena, Vico d'Elsa, Castellina in Chianti e Staggia Senese, dove il segretario della locale sezione del nostro Partito si è accordato con quello democristiano e con quello socialista, indirizzando insieme, alle tre Direzioni, una coppia del documento comune. (vedi allegato b, c, d).

Ma, oltre a questo, ci giungono continue notizie di azioni condotte in comune, specie fra i contadini, per le rivendicazioni più immediate che si pongono dalle popolazioni rurali. I compagni più attivi si sono messi alla testa di queste azioni di massa, appoggiando le giuste richieste di tutti i contadini del luogo, spesso strappando ai padroni il riconoscimento delle esigenze più pressanti; e sono stati seguiti e sostenuti da tutti i contadini, cattolici o no. Anche la resistenza e il boicottaggio di certi parroci è stata in tal modo neutralizzata. Perchè i compagni devono convincersi che non è attraverso sterili e spesso dannose polemiche, non è mai opponendo settarismo a settarismo, che si vincono le resistenze e gli ostacoli e si raggiunge l'unità d'azione si raggiunge intorno ai problemi concreti ed immediati, si raggiunge appunto nell'azione e con l'azione, anche senza accordi stipulati dall'altro; e che quasi sempre, l'accordo politico segue l'azione. Nella misura in cui sapremo dimostrare che i nostri interessi, non solo vanno d'accordo, ma si identificano con i loro; nella misura in cui sapremo dimostrare il nostro assoluto rispetto della fede religiosa e come questa fede non contraddica in nessun modo a un'azione comune; nella misura soprattutto in cui sapremo mettere in moto e guidare le masse cattoliche, oltre che democristiane, noi riusciremo a vincere tutte le diffidenze, spingeremo il partito della democrazia cristiana a marciare con noi sul terreno della lotta e contribuiremo al raggiungimento di un patto d'unità d'azione. E' in questo senso che tutti i compagni sono chiamati ad agire, e tutti i compagni devono sentirsi responsabili dei risultati che sapremo ottenere.

Spartizione dei latifondi e delle terre da semina, revisione dei contratti agricoli, miglioramenti salariali, sovvenzioni per i disoccupati, elezioni amministrative, in una parola; tutte le rivendicazioni che pongono oggi le masse, sono altrettanti obbiettivi comuni di lotta, per raggiungere i quali si devono usare tutti i mezzi esistenti o da creare.

Leghe contadine, sindacati, Comitati di Liberazione nazionale, circoli giovanili e femminili, comizi, manifesti, giornali, ecc. sono tutti i mezzi che i compagni già hanno e devono crearsi, per il raggiungimento di quegli obbiettivi e, al tempo stesso, dell'unità d'azione delle masse popolari.

allegato b)

COLLABORAZIONE A STAGGIA SENESE

Alla Direzione del Partito Democristiano,

Alla Direzione del Partito Comunista Italiano

Liberata Staggia Senese (prov. di Siena) dalle truppe Alleate si sono presentati dei problemi gravissimi.

Il nostro paese è stato letteralmente dilanato dalle mine e dal cannone che ha battuto per ore ed ore quasi ininterrottamente.

Grazie però agli sforzi veramente ammirabili dei Partiti Comunista, Socialista, Democristiano, diverse delle gravi necessità sono state subito risolte. Si è provveduto alla sistemazione dei senza tetto ed oggi pochissimi sono in via di assestamento. Siamo soddisfattissimi dello spirito di fraternità e di collaborazione che anima i tre partiti principali.

Spirito di fraternità che renderà impossibile dei totalitarismi tipo hazi-fascista che hanno gettato la nostra povera patria nel dolore e nel disonore.

Tutti siamo convinti, comunisti, socialisti ed emocrasitiani, lavoratori, del braccio e del pensiero, della necessità di stringere questa fraterna collaborazione per il bene di tutti e per salvaguardare i nostri focolari da ulteriori rovine.

Anzi desideriamo che ogni giorno si facciano questi vincoli più forti e più indissolubili; così affronteremo e supereremo anche i più gravi problemi che la situazione ci impone.

Per questo aderiamo sinceramente alla proposta di Palmiro Togliatti per una alleanza fra i tre grandi partiti rappresentanti genuini dei desideri e delle aspirazioni delle masse lavoratrici.

Il rispetto alla fede cattolica, fede del nostro vero popolo, il rispetto a tutta le ideologie, simboli e bandiere dei partiti, è auspicio sereno per questa collaborazione.

E' con soddisfazione che abbiamo salutato il sorgere di un sindacato unico e con soddisfazione formuliamo il voto che si addivenga presto ad un patto di alleanza fra i nostri tre grandi partiti.

Saggia Senese (Siena) 25/8/1944

Il Segretario del Partito Democratico C.
Giovanni Bertoli

Il Segretario del Partito Socialista
Migliucci Carlo

Il Segretario del Partito Comunista
Minucci Settimo

allegato c)

A CASTELLINA IN CHIANTI

Le selezioni del Partito Socialista e Comunista di Castellina in Chianti, in comunanza di propositi per una integra politica di unità nazionale, prendendo spunto dal discorso di Palmiro Togliatti, capo del Partito Comunista, in Roma, 9/7/1944) per un estendersi del loro patto di alleanza, anche nei riguardi dell'altro grande partito di massa italiano - Democrazia Cristiana - sono riusciti a far entrare nel loro ordine di idee i rappresentanti di tale partito in Castellina in Chianti, determinandoli a scrivere alla direzione del loro partito la lettera di cui accludiamo copia.

Auspiciando che tale alleanza possa essere quanto prima un fatto compiuto vi salutiamo.

Castellina in Chianti, 3 settembre 1944

Per la sezione del Partito Comunista
Mugnaioli Giuseppe

Per la sezione del Partito Socialista
Giovanelli Giuseppa

Schema di un progetto d'alleanza fra i partiti Comunista Italiana, Socialista e Democratico Cristiano nel Comune di Castellina in Chianti.

Richiesto dai rappresentanti dei Partiti comunista italiano e del Partito socialista italiano di Castellina in Chianti (Siena) della possibilità di un patto di alleanza fra i suddetti partiti e il Partito Democratico Cristiano. Fuori restando i principi che:

a) ciascuno conserva la propria indipendenza e la propria libertà d'azione nello svolgimento del programma che si è proposto;

b) ciascuna decisione in proposito non può avere valore se in contrasto con i principi e le decisioni del proprio partito;

io rappresentante del Partito Democristiano, formulo i voti più ardenti affinché troviamo la possibilità di una vera e sincera alleanza fra i tre partiti comunista, socialista e democristiano sopra alle seguenti basi:

1) Combattere con tutte le forze il vero nemico dell'Italia, il tedesco;

2) Togliere dalla mente degli italiani perfino il ricordo del fascismo, unico responsabile della nostra rovina;

3) Impedire nel modo più assoluto il ripetersi di qualunque stato totalitario di qualsiasi genere e specie.

4) Dare finalmente al lavoro ed al lavoratore il posto di onore e di retribuzione che lo spetta nella nuova Italia.

5) Ridestare nel popolo italiano la coscienza della propria grandezza e la sua millenaria storia.

6) Difesa della libertà "ch'è sì cara" per tutti.

Per il Partito Democristiano

F.to Don Tullio Pacini.

A VICO D'ELSA

Alla Direzione del Partito Democristiano

Alla Direzione del Partito Comunista Italiano,

Le truppe alleate hanno liberato il paese di Vico d'Elsa e come conseguenza del passaggio della guerra, i problemi che sono posti oggi per risollevare la vita dei nostri paesani, sono molti ardui. Molte case sono state danneggiate dal tiro delle artiglierie, si è cercato quindi di provvedere alla riparazione con i pochi mezzi a disposizione. Quelli che maggiormente hanno sentito il dovere di ridare al nostro paese un po' di tranquillità, sono stati i rappresentanti del Partito democristiano e del Partito Comunista (i soli che esistono in Vico d'Elsa).

E' vivo desiderio delle Direzioni delle Sezioni del Partito Democristiano e del Partito Comunista di Vico d'Elsa di unirsi nella collaborazione che è stata iniziata nel periodo di lotta clandestina e continuata fino ad oggi nel Comitato di Liberazione Nazionale, perchè sia rafforzata da un vero spirito di fratellanza e comprensione reciproca.

Sarebbe molto grave se non si addivenisse a questo, perchè tanto il partito Comunista, quanto quello Democristiano, che sono due movimenti essenzialmente progressivi, mirano ad elevare e migliorare il livello di vita degli operai, dei contadini, dei lavoratori in genere, sia del braccio che del pensiero.

Nessuno meglio di noi che sempre fraternamente abbiamo collaborato anche nel periodo della più feroce reazione fascista è in grado di comprendere la proposta del capo del P.C.I. di addivenire ad un patto di alleanza tra il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito Democristiano. Abbiamo la convinzione che soltanto così possiamo risaldare quei vincoli che portano già (grazie all'accordo dei tre partiti) all'Unione Sindacale e rendere più concreta la nostra collaborazione. Ci auguriamo quindi che la Direzione del Partito Democristiano, consapevole della più assoluta necessità di unità per il potenziamento della guerra e per l'epurazione da farsi, voglia accettare la proposta di Togliatti in fatto di alleanza col Partito Comunista.

Il segretario del P. Democristiano

Il segretario del P.C.I.

Cecchetti Alessandro

L'UNITA' D'AZIONE COL PARTITO SOCIALISTA E L'OFFERTA
DI UN PATTO D'UNITA' D'AZIONE ALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Gli atti politici più importanti compiuti dal nostro Partito negli ultimi tempi sono.

1°) L'incontro fra le Direzioni dei partiti socialista e comunista avvenuto il 148 agosto;

2°) L'offerta di un patto d'unità d'azione alla Democrazia cristiana fatta dal compagno Togliatti a nome del nostro partito il 9 luglio a Roma e ripresa l'8 agosto nel comunicato firmato dalle Direzioni dei partiti socialista e comunista.

Questi atti politici devono essere inquadrati nella politica d'unità delle forze democratiche e antifasciste promossa dal partito comunista per affrontare e risolvere i grandi compiti che si pongono oggi alla classe operaia e al suo partito: la guerra a fondo contro la Germania nazista, la distruzione del fascismo, la conquista di una Democrazia progressiva.

**I. L'UNITA' D'AZIONE CON
I SOCIALISTI**

L'unità d'azione con i socialisti non si esaurisce, non si deve esaurire solo nei patti, negli accordi stabiliti via via fra le

Direzioni dei due partiti comunista e socialista: l'unità d'azione fra comunisti e socialisti deve essere realizzata, sviluppata, consolidata tanto in alto quanto in basso: tanto dalle Direzioni, quanto dalle Federazioni e dalle Sezioni.

Questa unità non può e non deve essere consistere in semplici dichiarazioni comuni ai due partiti. Questa unità deve consistere soprattutto nell'azione comune per affrontare e risolvere i problemi concreti di oggi. Quest'unità si svilupperà e si rafforzerà attraverso le esperienze comuni di lotta, attraverso le campagne condotte in comune, attraverso una serie di iniziative prese in comune.

A questo fine consigliamo:

1°) Riunioni comuni periodiche dei Comitati Federali (o di Sezione) con la Federazione (o Sezione) socialista locale. Tali riunioni devono portare a delle iniziative concrete, ad ordini del giorno comuni nei quali siano affrontati i problemi locali o generali, più urgenti.

Per la prima riunione consigliamo l'invio di un indirizzo alle Direzioni dei partiti socialista e comunista di adesione al comunicato dell'8 agosto, (quello recante la firma delle Direzioni dei due partiti dopo la riunione comune di Roma, che vi inviamo in appendice);

2°) La nomina di un Comitato permanente di coordinamento abbastanza ristretto (quattro o al più sei persone), capace di un funzionamento agile ed efficace;

3°) Riunione in comune dei dirigenti dei movimenti giovanili e iniziative comuni dei movimenti giovanili (per es. ordini del giorno sulla questione del volontariato, spettacoli, manifestazioni sportive, corsi di cultura operaia, assistenza ai partigiani);

4°) Riunioni ed iniziative comuni nei circoli femminili (assistenza, cucine economiche, scuole di taglio, ecc.);

5°) Azione coordinata nei sindacati, nelle Giunte comunali, nei Comitati d'azione antifascista di fabbrica od ufficio, nei Comitati di L.N., ecc. (su questo argomento torneremo più avanti);

6°) Manifestazioni murali, striscioni murali, manifestini fatti in particolari occasioni. In alcuni casi, nei quali sarebbe assai difficile pubblicare un settimanale (o un quotidiano) del nostro partito, si può più facilmente ottenere la carta, il permesso, i fondi, ecc. per un giornale fatto in comune coi socialisti. (Per l'eventuale pubblicazione di un giornale in comune coi socialisti, è necessario consultare in precedenza la Direzione del Partito-Sezione Propaganda);

7°) Nella nostra stampa locale, nelle nostre riunioni e manifestazioni, l'unità d'azione con i socialisti dovrà essere messa in grande rilievo. Sarà bene organizzare delle riunioni, aperte al pubblico, nelle quali oratori comunisti e socialisti illustrino il significato dell'unità d'azione, la sua importanza per i rafforzamenti del fronte democratico antifascista. In queste riunioni si dovrà cercare di fare intervenire il maggior numero di democratici cristiani e di cattolici in genere; e dovrà essere dato un grande rilievo alla proposta d'unità d'azione fatta da Togliatti a nome del P. C. I. il 9 luglio a Roma, ripresa nel comunicato delle direzioni dei partiti comunista e socialista.

L'unità d'azione fra i comunisti e socialisti non è un risultato raggiunto una volta per tutte. Non è ancora l'unità della classe operaia. Quelle ideologie opportunistiche e riformistiche, quel massimalismo vano e demagogico che i comunisti hanno sempre denunciato nei partiti social-democratici non è ancora solo un ricordo passato. Alla fusione, al Partito unico della classe operaia si potrà solo quando attraverso una serie di esperienze comuni di lotta, i militanti dei partiti operai si saranno liberati da ogni influenza di ideologie e mentalità non proletarie, della demagogia massimalista, all'opportunismo-piccolo-borghese. I compagni responsabili dovranno quindi svolgere una paziente opera educativa. Dovranno opporsi alla tendenza di molti socialisti di precorrere i tempi, di porre in primo piano il del domani (repubblica, socialismo) non solo trascurando i problemi attuali, ma rendendone più difficile la soluzione.

I compagni responsabili dovranno opporsi energicamente alla vecchia mentalità anticlericale per ottenere che l'offerta d'unità d'azione alla democrazia cristiana, fatta propria anche dai socialisti, non resti dichiarazione sulla carta. Quest'opera di educazione dovrà essere svolta in concreto e non in astratto. Bisogna partire da quello che ci unisce oggi ai socialisti per eliminare quello che ancora ci divide. La convinzione della giustizia della nostra linea politica, della piena validità della nostra ideologia, si muterà nei compagni socialisti attraverso la concreta esperienza di lotta, non attraverso discussioni di tavolino e dottrine astratte.

2 L'OFFERTA DI UNITÀ D'AZIONE ALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA.

1) La classe operaia che i partiti socialista e comunista rappresentano, è la forza "più conseguente-

mente democratica e antifascista". L'unità della classe operaia non è oggi fine a se stessa, ma è la condizione prima per l'unità di tutte le forze popolari, democratiche, antifasciste.

L'unità d'azione con i socialisti non è quindi fine a se stessa, ma è il mezzo per consolidare ed estendere l'unità di tutte le forze popolari, democratiche, antifasciste. In che senso quindi va sviluppata questa unità d'azione? Quali sono i prossimi obiettivi che attraverso l'unità d'azione con i socialisti intendiamo raggiungere?

Le dichiarazioni dell'8 agosto ci indicano non solo l'obiettivo generale - risaldamento del fronte democratico antifascista - ma anche l'obiettivo immediato: unità delle grandi masse lavoratrici attorno alla classe operaia. In questo senso va attesa la proposta di unità d'azione alla democrazia cristiana di cui parla il comunicato dell'8 agosto. E' questo il patto nuovo, il passo avanti. L'accettazione da parte dei socialisti della nostra linea cattolica nei confronti dei cattolici. Questo fatto nuovo aumenta di molto la probabilità di successo: l'unità d'azione coi socialisti deve aprire la via dell'unità d'azione coi democratici cristiani. Occorre impiegare a fondo le forze dei comunisti e dei socialisti per il raggiungimento dell'obiettivo: occorre accompagnare e facilitare l'azione dall'alto, l'azione dei capi dei partiti operai presso i capi della Democrazia cristiana, presso le masse cattoliche in generale.

2°) Unità d'azione con la democrazia cristiana significa, lo ripetiamo, unità d'azione con le masse popolari cattoliche che sono in larghissima misura direttamente o indirettamente guidate o influenzate da questo partito. Inoltre "nonostante l'incertezza che si nota nell'azione di questo partito come in quella di tutti gli altri, affiorano tendenze e propositi che hanno ~~la~~ ~~la~~ un valore sostanziale perchè esprimono aspirazione profondeddi strati della popolazione che sono vicini o affini a quelli che noi rappresentiamo ALLE VOLTE persino s'intrecciano con esse" (Togliatti). E' chiaro che in seno alla Democrazia cristiana vi sono tendenze più o meno conservatrici, e quindi più o meno contrarie all'unità d'azione coi socialisti e comunisti, e tendenze invece di carattere popolare e progressivo, sfavorevole a questa unità d'azione. (I rappresentanti sindacali, per esempio, sono di massima ben disposti verso l'unità d'azione). Occorre quindi fare tutto ciò che può aiutare le forze favorevoli all'unità, evitare tutto ciò che può servire all'appiglio, di pretesto, alle forze contrarie all'unità. Questa nostra opera deve essere diretta e indiretta, deve svolgersi cioè non soltanto sui rappresentanti della Democrazia Cristiana, ma presso le masse cattoliche in generale. Non bisogna mai stancarsi di insistere sul nostro fermo proposito, sul nostro formale impegno di rispettare "la fede cattolica, fede tradizionale della maggioranza del popolo italiano". Non bisogna mai stancarsi e ricordare come la scissione tra socialisti e comunisti e le masse popolari cattoliche abbia fortemente contribuito nel '22 alla vittoria del fascismo, come solo l'unità dei lavoratori a qualsiasi credo politico e religioso appartengono, è garanzia per la distruzione del fascismo, per la vera democratizzazione della vita del paese. Bisogna dare rilievo a questi punti della stampa, nei comizi, nei manifesti. Bisogna mandare i nostri attivisti nelle campagne, far loro tenere riunioni per spiegare bene queste cose. Occorre poi svolgere un'opera particolare presso i rappresentanti della Democrazia cristiana. L'unità sindacale, raggiunta attraverso l'accordo fra comunisti e socialisti e demo-cristiani, è un'arma potente per raggiungere l'unità d'azione. Attraverso l'azione comune nei sindacati i lavoratori democristiani e cattolici in generale si convinceranno sempre più che niente li divide, tutto li unisce ai lavoratori comunisti e socialisti: si convinceranno della necessità di allargare e consolidare questa unità estendendola dal campo sindacale a quello politico.

A questo fine occorre realizzare fin d'ora, concretamente, l'unità d'azione dal basso. In tutti i Comitati d'azione antifascista, di fabbrica e d'ufficio, nelle Giunte municipali, ecc., bisogna stringere i nostri rapporti con i democratici cristiani, gettare le basi per una unità d'azione sistematica generale.

3°) Strumento particolarmente efficace per consolidare l'unità d'azione con i socialisti per arrivare all'unità d'azione con i democratici cristiani, per mantenere e rafforzare l'unità del fronte democratico, sono i C.d.L.N. In certa stampa, incerti ambienti, la nostra alleanza coi socialisti e le nostre proposte di alleanza ai demo cristiani, vengono rappresentate come liquidazione dei C.d.L.N., come rottura del fronte antifascista. Non è assolutamente vero, è anzi il contrario. Ma che non sia così non basta affermarlo, occorre dimostrarlo coi fatti. La migliore dimostrazione consisterà nella nostra opera per il mantenimento in vita dei C.d.L.N.

La funzione del C.L.N. non cessa affatto con la fine dell'occupazione tedesca. I C.L.N., a liberazione avvenuta, devono anzi sviluppare la loro attività: primo per collaborare con le autorità alleate e italiane in tutti i campi; secondo per tener testa alla campagna per il volontariato, per una maggiore partecipazione dell'Italia allo sforzo bellico; terzo, per sostenere e aiutare le formazioni partigiane; quarto per condurre a fondo la defascizzazione, denunciare e troncare i tentativi reazionari dovunque mascherati; quinto per

la democratizzazione delle amministrazioni pubbliche e di tutta la vita locale; sesto, per aiutare la ripresa della vita locale, per portare sollievo alla miseria del popolo.

Mettendovi alla testa di tutte le iniziative nei C.L.N. potremo rafforzare l'unità d'azione coi socialisti, potremo dare uno sviluppo alla nostra posizione politica nei confronti dei democristiani e mantenere unito il fronte democratico antifascista, orientandolo decisamente verso la lotta per una democrazia progressiva, per una democrazia che porti alla completa e totale liquidazione del fascismo e delle condizioni da cui è sorto.

La Sezione di Propaganda
della Direzione del P.C.I.

" IL DOVERE DI ESSERE UNITI "

(Dal discorso di Togliatti al Teatro
Brancaccio in Roma - 9 luglio '44)

La classe operaia è stata in Europa, finita la prima guerra mondiale; per anni ed anni divisa, perchè una parte dei capi del movimento diresse le armi contro la parte più avanzata del proletariato, e in questo modo rese possibile il trionfo della reazione, l'avvento del fascismo e lo schiacciamento dei regimi democratici.

Oggi abbiamo visto in faccia il pericolo, e forti dell'esperienza del passato sappiamo che di fronte alla necessità di distruggere il fascismo, di tagliarne tutte le radici e di renderne impossibile per sempre il ritorno, il nostro dovere elementare è di essere uniti, di opporsi alle forze reazionarie che non volessero disarmare, un blocco incrollabile delle forze della classe operaia.

Quando arriveremo alla fusione (col partito socialista), è questione politica che verrà decisa dai nostri due partiti. Oggi però, fino a che alla fusione non possiamo ancora arrivare, dobbiamo organizzarci, lavorare e combattere in tutti i campi, come due forze che hanno gli stessi obiettivi: liberare l'Italia distruggere il fascismo, far fronte a ogni tentativo di ripresa offensiva delle forze reazionarie. Sicuro interprete della volontà di questa assemblea, mando un saluto ai compagni socialisti, ai dirigenti del Partito Socialista e in particolare al compagno ed amico Pietro Nenni che ha lottato insieme con noi in Francia e in Spagna, con noi ha preso le armi e combattuto contro il fascismo, e che oggi marcia e lotta con noi per la causa dell'unità della classe operaia italiana.

Il problema dell'unità, però, ha un aspetto ancor più largo, di carattere non soltanto proletario, ma popolare. Sappiamo che nelle file del partito democratico cristiano si raccolgono masse di operai, di contadini, di intellettuali, di giovani, i quali hanno in fondo le stesse nostre aspirazioni perchè al pari di noi vogliono un'Italia democratica e progressiva, nella quale sia fatto largo alle rivendicazioni delle classi lavoratrici. Noi aspiriamo alla unità d'azione anche con queste masse cattoliche e siamo disposti a discutere coi dirigenti del partito della democrazia cristiana le condizioni di questa unità. Siamo disposti, come partito comunista, alleato del partito socialista, a stringere col partito della democrazia cristiana un patto di azione comune il quale preveda la lotta delle grandi masse comuniste e socialiste e delle grandi masse cattoliche per un programma comune di rigenerazione economica, politica e sociale.

Sappiamo che nel passato vi sono stati elementi di carattere psicologico e organizzativo, i quali hanno fatto ostacolo a questa unità d'azione, e abbiamo fatto fino ad ora tutto il necessario per eliminare questo ostacolo. Per

questo abbiamo dichiarato come Partito comunista, - ed io ripeto oggi qui in Roma, capitale del mondo cattolico, questa dichiarazione - che rispettiamo la fede cattolica, fede tradizionale della maggioranza del popolo italiano; chiediamo ai rappresentanti, ai pastori di questa fede, di rispettare a loro volta la nostra fede, i nostri simboli, la nostra bandiera.

Noi sappiamo che in questo rispetto reciproco esistono le possibilità di larga intesa per un'azione economica, politica, sociale, la quale conduca a gettare le basi di una Italia veramente democratica, a moralizzare profondamente la nostra vita politica spezzando ogni possibilità di restaurazione dei gruppi plutocratici privilegiati che per tanti anni hanno servito l'Italia.

Una prima realizzazione di questa unità delle correnti democratiche e progressive già l'abbiamo nella nuova Confederazione Gen.le It. del Lavoro costituitasi come organismo sindacale unitario per un accordo tra il Partito Socialista, il Partito Comunista e il Partito Democratico Cristiano. Noi salutiamo una grande conquista della via dell'organizzazione del progresso politico dell'Italia e ci impegniamo a difendere questa conquista contro ogni tentativo di comprometterla. Nè ci si dica che questa unità dei grandi movimenti popolari di massa che noi auspichiamo tanto nel campo sindacale come negli altri possa nuocere alla compattezza del fronte nazionale che siamo stati i primi a volere. Il fronte nazionale deve esistere e rafforzarsi ma nulla impedisce che nel suo seno stiano più vicini quei movimenti che ritengono di avere un'affinità particolare di base sociale e di programmi economici e politici.

PER LA COORDINAZIONE DELL'ATTIVITÀ
FRA COMUNISTI E SOCIALISTI
(Roma, 8 agosto '44)

Oggi si sono riunite le Direzioni dei Partiti Socialista e Comunista con la presenza dei ministri e sottosegretari dei due partiti, allo scopo di esaminare

assieme la situazione e coordinare e rinsaldare la loro politica di unità d'azione.

Il compagno Pietro Nenni, Segretario Generale del P.S. e Palmiro Togliatti, Segretario Generale del P.C. all'inizio della riunione hanno sottolineato l'importanza di questo incontro che dà incremento ad una concreta attività comune dei due partiti i quali, pur mantenendo la loro particolari caratteristiche, sono strettamente alleati nella lotta per la liberazione del paese, per la distruzione del fascismo; per la sconfitta definitiva delle forze reazionarie in agguato e per una larga politica di unione popolare.

In merito alla situazione i due partiti rilevano che, se è vero che sono stati ottenuti alcuni risultati iniziali nella lotta per la libertà, si assiste oggi da un lato ad una resistenza crescente, e a un sabotaggio, in forme aperte o mascherate, da parte dei residui del fascismo e degli esponenti di quelle forze che esso sono state legate e insieme ~~meno~~ con esso portano la responsabilità della catastrofe del paese; mentre dall'altro lato è evidente la tendenza a ricondurre la vita italiana nel vecchio binario reazionario, ostacolando quella profonda democratizzazione che è nelle aspirazioni del popolo ed è in pari tempo condizione essenziale della nostra rinascita.

In queste condizioni i due partiti considerano che la classe operaia, che essi rappresentano, e che è la forza più conseguentemente democratica e antifascista, ha il dovere imperioso di consolidare l'unità della propria azione politica. Questo permetterà non soltanto di condurre a fondo la lotta per la distruzione del fascismo, ma altresì di unire in questa lotta tutti gli strati di lavoratori del braccio e della mente, e di sciogliere, smascherare e battere le forze reazionarie, plutocratiche, imperialistiche.

Il Partito Socialista e il Partito Comunista rivolgono un invito a tutti i partiti democratici a svolgere un'azione comune per procedere nel modo più rapido e sicuro alla distruzione del fascismo e a una vera democratizzazione della vita economica e politica del paese. Convinti che la istituzione di una Re-

pubblica democratica attraverso una Assemblea Costituente è la soluzione che corrisponde alle aspirazioni del popolo, essi auspicano che tanto ora quanto nel periodo di preparazione e convocazione della Assemblea Costituente tutte le forze democratiche si uniscano contro gli elementi reazionari e fascisti. I due partiti si augurano che sia possibile estendere al campo politico gli accordi felicemente in atto nel campo sindacale con la Democrazia Cristiana.

Il Partito Socialista e il Partito Comunista confermano che obiettivi immediati della loro azione quotidiana sono:

la più larga partecipazione dell'Italia alla guerra per lo schiacciamento della Germania hitleriana, attraverso lo sviluppo e il potenziamento del ~~fron-~~
~~te~~ dell'esercito regolare e delle formazioni partigiane.

la necessità urgente del rinnovamento radicale dell'apparato amministrativo locale (pr efetti, ecc.), il quale è ancora semifascista o fascista, e appoggia la resistenza delle forze reazionarie; e così pure la necessità di una epurazione e di un rinnovamento profondo nei quadri di tutte le forze armate.

la rapida e giusta applicazione delle leggi contro i criminali fascisti, tenendo presente che bisogna colpire in alto e colpire subito tutti coloro che da posti di direzione pubblici o privati hanno organizzato il terrorismo contro il popolo e scatenando la guerra di brigantaggio al servizio di hitler e della reazione imperialistica.

provvedimenti urgenti ed improrogabili per lenire la miseria dei lavoratori adeguando i salari, gli stipendi, le pensioni al costo reale della vita; riattivando la produzione ovunque ciò sia possibile; stroncando il sabotaggio di quei padroni che per odio contro la democrazia paralizzano la vita economica del paese; promuovendo un piano di ricostruzione immediate suscettibile di assorbire una parte della mano d'opera disoccupata, dei tecnici e degli impiegati.

Plaudendo ai risultati già ottenuti con la creazione di un movimento sindacale unitario e autonomo, la direzione dei due partiti invitano i loro militanti a rafforzare in tutti i modi i risorti sindacati, e a creare in pari tempo sui luoghi stessi del lavoro le commissioni di fabbrica e di azienda a cui spetterà di organizzare dal basso il contributo delle masse lavoratrici alla direzione ed al controllo dell'opera di ricostruzione del paese.

Riguardo alla posizione internazionale dell'Italia, il Partito Comunista e il Partito Socialista attirano l'attenzione di tutti i governi democratici e di tutti i popoli che amano la libertà sul contributo che il popolo italiano dà alla guerra contro l'invasore tedesco con le sue Forze Armate, con la resistenza delle popolazioni con l'azione eroica dei partigiani nel territorio occupato. Essi ricordano che popolo e Governo non chiedono altro che di essere autorizzati a partecipare più largamente alla guerra contro i tedeschi e sono disposti a sopportare per la guerra tutti i necessari sacrifici. Essi sono sicuri che un'Italia rinnovata, libera da ogni spirito imperialistico e decisamente avviata a un radicale rinnovamento democratico ritroverà il posto che spetta al popolo italiano nella grande famiglia dei popoli liberi d'Europa e del mondo. I due partiti si rivolgono alle grandi organizzazioni proletarie e popolari d'Inghilterra, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, convinti di trovare in essa una comprensione dei bisogni del popolo italiano e delle necessità del nostro paese, e un valido aiuto per uscire rapidamente dalla gravissima ~~situazione~~ situazione attuale.

Le direzioni dei due partiti invitano tutte le loro organizzazioni a prendere contatto e lavorare in accordo per la realizzazione di questa linea politica.

Alla fine della riunione è stata nominata una commissione incaricata di coordinare sul piano politico e su quello sindacale l'attività dei due partiti nelle manifestazioni comuni. Essa è composta:

Per il Partito Comunista: PALMIRO TOLLIATTI, GIUSEPPE DI VITTORIO, GIACOMO PELLEGRINI.

Per il Partito Socialista: PIETRO NENNI, ORESTE LIZZADRI, EZIO VILLANI.

Roma 8 agosto 1944

DICHIARAZIONI DEI COMPAGNI
TOGLIATTI E NENNI
SULL'UNITÀ D'AZIONE

Dopo la riunione comune delle Direzioni del Partito Comunista e del Partito Socialista i compagni Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, interrogati da rappresentanti della stampa alleata hanno fatto interessanti dichiarazioni sul significato della riunione stessa.

Il compagno Togliatti ha detto:

"Il nostro Partito, sin dall'inizio della guerra del fascismo contro le nazioni democratiche, ha lottato per la creazione in Italia di un fronte di forze nazionali il quale opponesse al fascismo, lo rovesciasse e lo distruggesse, e creasse le condizioni e la base di un regime democratico elemento essenziale di questa nostra politica è sempre stata l'unità di azione più stretta tra i due partiti della classe operaia.

Questa unità d'azione esisteva già prima della guerra, si è rafforzata durante la guerra e soprattutto dopo la caduta del governo di Mussolini e nella lotta contro gli invasori tedeschi. Nel mese di aprile Napoli i due partiti hanno proceduto all'accordo per trovare una via d'uscita alla situazione allora esistente nel nostro Paese. Possono esservi state differenze nel modo di impostare la nostra agitazione e di svolgere il nostro lavoro e queste differenze continueranno ad esistere, perché i due partiti hanno ognuno una loro personalità ben definita e il problema della fusione per ora non si pone. La riunione comune delle nostre due direzioni ha un grandissimo valore politico perché, in un momento grave per il nostro paese, essa conferma la classe operaia è unita nella lotta per la liberazione nazionale e per far fronte ad ogni resistenza reazionaria. Questo fatto rafforza senza dubbio la posizione del governo italiano, tanto all'interno quanto internazionalmente, perché rende più solida l'unità di tutte le forze democratiche e nazionali nella guerra contro l'invasore".

A sua volta il compagno Pietro Nenni ha dichiarato:

"E' bene fissare che la riunione di martedì non è assolutamente una improvvisazione in quanto essa si riconnette a tutto il lavoro compiuto da noi sin da quando eravamo all'estero. Infatti nel 1934 gli esuli socialisti in Francia per mio tramite e di altri amici presero contatto con i comunisti e fu concluso il primo patto di unità d'azione che servì poi come base di analogo patto concluso dai gruppi socialisti e comunisti in Francia ed in Spagna.

Quindi la riunione deve ritenersi la continuazione di queste lontane imprese e soprattutto come la prima concretizzazione dei desideri delle masse lavoratrici italiane che pur militando nei due partiti sono però accomunate dalla stessa volontà e dagli stessi ideali. Mi preme mettere pure in luce che questa nostra intesa e non fusione - poiché, come ho già scritto, la fusione è un punto di arrivo - non è diretta contro nessun altro partito, anzi il desiderio dei socialisti è quello stesso dei comunisti per quanto riguarda l'accordo con la Democrazia Cristiana, specialmente se questa si pronuncerà nettamente sulla questione istituzionale.

Anzi l'intesa è la condizione necessaria per me di un accordo più vasto per la reale collaborazione con tutti gli altri partiti ora al governo nel senso sinceramente e segnatamente democratico.

I Comitati nominati nella riunione si riuniranno spesso e poi delle Assemblee delle due direzioni si avranno ogni tanto ogni qualvolta la situazione presenterà dei problemi politici nuovi ed di urgenti soluzioni. Soprattutto questa nuova collaborazione sosterrà la causa non solo delle masse lavoratrici ma anche del paese."

**PER LA CHIAREZZA DELLA NOSTRA VITA
POLITECA.**

contiamo dare presto una forma concreta, rimane e rimarrà. Se lo abbiamo fatto è perchè, nonostante l'incertezza che si nota nell'azione di questo Partito come in quella di tutti gli altri, affiorano in esse tendenze e propositi che hanno un valore sostanziale poichè esprimono aspirazioni profonde di strati della popolazione italiana che sono vicini o affini a quelli che noi rappresentiamo e alle volte perfino si intrecciano con essi. A nessuno sarà svuggito, per esempio, che il convegno della Democrazia Cristiana è la prima assemblea politica italiana dove si è parlato - e certo se ne è parlato seriamente - di "rivoluzione".

Se questo termine è usato nel senso di rivolgimento democratico radicale, che distruggendo tutte le radici del fascismo ne renda impossibile ogni ritorno e significhi un rinnovamento decisivo di tutta la vita italiana, esso corrisponde esattamente non solo alle aspirazioni della maggioranza del popolo alla situazione stessa del paese. Un tale rivolgimento vogliono le masse operaie e contadine, vuole la piccola borghesia produttrice, vogliono gli intellettuali d'avanguardia. Contro di essi però sono, non solo i fascisti o filo fascisti, imperialisti, reazionari, che venti anni fa dettero vita al fascismo, che, per vent'anni lo mantennero al potere portando alla rovina, e che oggi cercano di far rinascere qualche cosa che gli assomigli.

Che cosa diciamo noi ai democratici cristiani? Una cosa molto ovvia, mettiamoci d'accordo, noi che vogliamo davvero un radicale rinnovamento della società italiana, e lavoriamo secondo una linea comune, che non sarà difficile trovare. Equivale questa nostra proposta al tentativo di rompere il fronte nazionale? No; ma essa tende, attraverso al contatto e all'accordo delle forze progressive e popolari, a spingere tutto il fronte nazionale sulla via del rinnovamento deciso del paese, impedendo che la sua azione possa essere per qualsiasi motivo paralizzata. Ne serve obiettarsi che bisogna conciliare il rinnovamento democratico radicale e le riforme profonde che esso richiede, con la libertà. Prima di tutto, il popolo non capirà e non ammetterà mai che si dia libertà a coloro che vogliono distruggere la libertà stessa, cioè ai fascisti. Questo vuol dire che la democrazia italiana, deve essere - come noi proponiamo - una democrazia antifascista, cioè una democrazia che sappia energicamente difendersi da ogni tentativo di resurrezione dei suoi nemici. Inoltre - e qui tocca il problema più serio - il metodo democratico esige che coloro i quali sono favorevoli ad determinate trasformazioni politiche e sociali progressive, lo dicano apertamente e uniscano i loro sforzi per ottenerle. Solo in questo modo si può arrivare alla creazione di una maggioranza sul terreno democratico e ridurre quindi al minimo gli urti e gli sconvolgimenti.

In altre parole: poichè la maggioranza delle masse democratiche cristiane sono favorevoli ad un programma antifascista, antiplutocratico e di giustizia e risanamento sociale, così come sono favorevoli a un teleprogramma le nostre, lo aperto accordo dei nostri partiti faciliterà, renderà più celere e più sicura la realizzazione di questo programma e sarà una ulteriore garanzia di sviluppo democratico. L'assenza di un accordo può avere il risultato opposto. Può portare nelle masse confusioni e nel paese disordini e risollevarsi in ultima analisi di un successo delle forze reazionarie.

(p.t. "L'UNITA'" - 3/8/44)

DIRETTIVE DEL COMUNISMO

Sembra che la nostra linea politica di rispetto delle convinzioni religiose di tutti i lavoratori e in particolare della fede cattolica non sia di gradimento proprio di coloro a cui

invece, a parer nostro, dovrebbe essere più gradita. Essa non è di gradimento, per esempio, del "QUOTIDIANO" ma è difficile precisarne il perchè. Secondo uno scrittore di questo giornale, quando i comunisti si dimostrano tolleranti e rispettosi verso la religione, lo fanno per meglio combatterla. Dovremmo dunque, per far piacere al "Quotidiano" cambiare la nostra posizione e republicare l'Asino?

Ma discutere col "Quotidiano" è difficile, perchè il suo collaboratore si occupa soprattutto di mantenere le sue osservazioni al di fuori del terreno concreto attuale, sul quale soltanto è possibile, a parere nostro, una proficua discussione politica. Vogliamo fare un tentativo per richiamarlo su questo terreno a vedere realmente come stanno le cose?

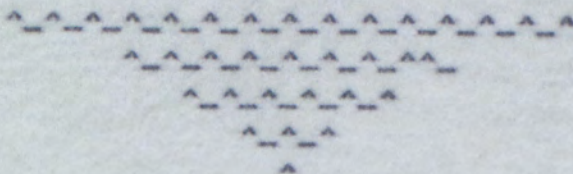
Prima di tutto, l'offerta che abbiamo fatto di collaborazione politica, la abbiamo fatta non alla chiesa, ma a un partito politico - la Democrazia Cristiana - il quale a giusta ragione protesta quando a giusta ragione lo si confonde con la chiesa e non vuole essere chiamato partito "cattolico". Riconosciamo però volentieri che questo argomento non è decisivo. La questione che si deve affrontare è un'altra: e cioè quella del contenuto stesso della nostra proposta e della nostra politica, tanto nei suoi aspetti immediati quanto nei suoi aspetti più lontani. E qui non abbiamo nessuna difficoltà ad allargare il dibattito, e a comprendere in esso tanto i rapporti con la Democrazia Cristiana come partito, quanto i rapporti più generali con la coscienza cattolica.

Noi vediamo la rovina a cui è stato portato il nostro paese. Sappiamo che i responsabili di questa rovina non sono stati soltanto Mussolini e un pugno di gerarchi, ma sono state le caste dirigenti reazionarie italiane, i grandi proprietari di terre, scorticatori di contadini poveri e medi, il grosso capitale monopolistico, i gruppi finanziari e imperialistici e così via. Sappiamo, come sono tutti lavoratori onesti, che bisogna impedire a questi gruppi di riprendere ed esercitare un predominio politico, se no le cose andranno come prima e peggio di prima, e il fascismo rinascerà. Vi è qualcosa, nell'orientamento politico Democratico Cristiano, vi è qualcosa nella coscienza cattolica, che faccia ostacolo ad una azione disciplinata e concorde di tutte le masse popolari e lavoratrici per impedire che si ritorni a questo predominio di caste reazionarie, cioè che si ritorni al fascismo? Se qualcosa vi è, lo si dica, ma non si dica che noi, proponendo di unirci tutti allo scopo di distruggere il fascismo per sempre e di impedirgli di risorgere, meditiamo il danno e la rovina della religione. Se si dice questo, in fatti, non si fa torto a noi: si fa torto, certo senza volerlo, alla religione stessa.

E allarghiamo pure il ragionamento. Le masse lavoratrici religiose o non religiose, cattoliche o non cattoliche, aspirano in modo irresistibile a un mondo dove regnino la giustizia sociale, la libertà e la pace. Vi aspirano anche strati numerosissimi di intellettuali, per i quali la esperienza di due guerre non è passata indarno, e non indarno è passata la tragica esperienza del fascismo. Vi è qualcosa, nella coscienza cattolica, che sia contrario a questa aspirazione? Noi crediamo che non vi sia e per questo vediamo la possibilità di una collaborazione ampia e duratura con i lavoratori e gli intellettuali cattolici nella vita politica e sociale, cioè nella lotta che tende a rinnovare il mondo, facendo trionfare le aspirazioni di chi vive del proprio lavoro. Se si ritiene che nella coscienza cattolica vi sia qualcosa di contrario a queste aspirazioni, lo si dica apertamente; ma non si dica che noi, ammettendo e auspicando la collaborazione coi lavoratori cattolici per un'opera vasta di ricostruzione e risanamento sociale, meditiamo il danno e la rovina della religione. Se si dice questo, infatti non si fa torto a noi, ma si fa torto certo senza volerlo, alla religione stessa.

Quanto all'ultimo argomento, secondo, il quale dovremmo una cosa, ma sotto intendere l'altra, esso non ha nessun valore. Noi siamo un grande movimento di massa e le masse che ci seguono credono alle nostre parole e al nostro programma, sono profondamente convinte della giustezza delle nostre direttive. Si può tacere d'ipocrisia un individuo, ma non un movimento che tra poco abbraccerà e dirigerà milioni di donne di uomini, di giovani onesti e combattivi. Supposto anche che noi fossimo così pazzi di voler ingannare queste masse, a cui parliamo di libertà, di distruzione del fascismo, di democrazia e di giustizia sociale, — questa sarebbe, se mai una ragione di più per prenderci in parola, per accettare le nostre proposte, di azione comune, per ravvicinare le nostre masse alle nostre e collaborare con esse e con noi ai danni del nemico comune. Vi ripetiamo insomma, quel che, Dimitrov disse nel 1935 ai socialdemocratici che respingevano l'azione comune contro il fascismo col pretesto che per noi sarebbe stata solo una manovra, saremo noi che pagheremo l'inganno con la perdita del nostro prestigio tra le masse. Non si volle ascoltare e il fascismo passò di vittoria in vittoria. Quando, però, e dove l'unità si fece, il fascismo subì delle serie sconfitte. Non sarebbe ora di trarre profitto dell'esperienza e di non andare ancora una volta a rompersi l'osso del collo?

(Erc. "L'Unità" - 8 agosto '44)



LA COSTITUZIONE DELL'UNIONE DELLE DONNE ITALIANE

(Pubblichiamo l'appello lanciato dall'"Unione delle donne italiane" costituitasi il 15 settembre '44 a Roma, e le norme provvisorie di organizzazione diramato dal Comitato di iniziativa provvisorio dell'Unione).

Il Partito impegna tutti i compagni e le compagne a far loro questo appello ed a prendere, dove ancora non lo si è fatto, gli accordi opportuni con le donne degli altri partiti antifascisti per costituire, ovunque è possibile, dei Circoli femminili di città, di rione, di villaggio, con sede propria, aderenti all'Unione delle Donne Italiane, di cui potranno far parte elementi di altri partiti e senza partito.

La rivista quindicinale "NOI DONNE" è l'organo dell'Unione; le nostre compagne ed i nostri compagni devono collaborare e a curarne la diffusione, indire ~~xxxx~~ sottoscrizioni, feste, lotterie od altro, per aiutare finanziariamente la rivista e nominare le corrispondenti locali.

Noi comunisti, che siamo i fautori più fedeli dell'unità di tutto il ~~xxxxx~~ popolo italiano, dobbiamo fare il massimo sforzo per cementare l'unione delle donne italiane che vogliono lottare per la libertà, per la distruzione del fascismo, per la ricostruzione del nostro paese su basi nuove di giustizia.

Il Comitato ha approvato le seguenti direttive provvisorie di organizzazione:

1) L'organizzazione di basi dell'unione delle donne italiane è il Circolo, che deve avere una sede propria, diversa da quella dei vari partiti politici.

Ogni circolo sarà diretto da un Comitato direttivo, eletto democraticamente, che prenderà tutte quelle iniziative richieste dalla situazione locale.

I Circoli sono aperti a tutte le donne, eccetto che agli elementi compromessi col fascismo (che abbiano ricoperto cariche), o noti come immorali, o che possono disgregare l'associazione (disonestà, personalismi, ecc.)

2) Tutti i circoli di una provincia sono diretti da un Comitato Provinciale provvisorio.

3) I Comitati provinciale saranno diretti dal Comitato Nazionale provvisorio con sede a Roma.

Le aderenti all'Unione delle donne italiane nomineranno democraticamente i Comitati direttivi provinciali e nazionali non appena la situazione le permetterà.

Le aderenti all'Unione preleveranno la tessera, valevole dall'ottobre 1944 fino al dicembre 1945, che costerà L. 5. I Circoli verseranno al Comitato Nazionale l'intero importo della tessera.

La quota mensile di adesione al Circolo è di L. 1. = La metà della quota verrà versata al Comitato provinciale e l'altra metà rimarrà al Circolo.

I Circoli possono prendere ogni genere di iniziativa per aumentare i loro fondi (tessere sostenitrici, sottoscrizioni, ecc.)

Ecco il testo dell'appello approvato dall'"UNIONE".

APPELLO DEL COMITATO PROVINCIALE

Operaie, contadine, donne di casa, donne dei partiti antifascisti, impiegate, intellettuali, donne senza partito, cattoliche, animate da un'unica volontà: liberare l'Italia dai fascisti e dai tedeschi, hanno sviluppato nei duri mesi dell'occupazione nazista, un lavoro concorde, intenso, entusiastico.

Furono le donne che dettero la possibilità a numerosi soldati ed ufficiali italiani, abbandonati in balia dell'invasore, di sfuggire alla prigionia tedesca; furono le donne che con slancio spontaneo aprirono le porte della loro casa ai soldati fuggiaschi, li vestirono da civili, li sfamarono, li aiutarono a raggiungere centri di resistenza e rifugi sicuri. Ogni soldato sfuggito al nemico può raccontare la solidarietà attiva e fraterna delle donne.

Prigionieri inglesi, francesi, sovietici, jugoslavi, fuggiti dai campi di concentramento, trovarono sempre case ospitali dove le donne erano sempre pronte a prestar loro ogni cura, a sfamarli, a nasconderli, ed aiutarli a raggiungere le unità combattenti del loro paese. Centinaia di prigionieri inglesi poterono raggiungere la Svizzera, seguendo le istruzioni del loro comando, grazie anche all'aiuto delle donne, che si offrirono di guidarli per sentieri e scorciatoie, attraverso il confine, affrontando coraggiosamente i disagi del lungo cammino e le conseguenze del loro atto.

Quando i patrioti iniziarono la lotta armata contro l'invasore, le donne raccolsero e nascosero gelosamente armi e munizioni disperse, i quartieri popolari della città, le case dei contadini nelle campagne, si trasformarono in veri depositi di armi che, ad ogni bando terroristico dell'invasore, venivano nascoste con più cura. Alla vigilia dell'azione erano spesso le donne che portavano le armi alle bande partigiane e sui monti e nelle campagne o le consegnavano ~~xxxxxxx~~ ai combattenti dei gruppi d'azione nelle città.

Altre donne, riunite in gruppo, organizzarono l'assistenza ai partigiani, raccolsero indumenti, viveri, danaro; le più coraggiose mantennero i collegamenti, prestarono servizio sanitario, presero parte ad azioni di partigiani. Le donne difesero con ogni mezzo gli uomini, dalle razzie, aiutarono gli ebrei perseguitati, ospitarono i patrioti, molte scesero nelle strade manifestando contro i tedeschi; le operaie parteciparono agli scioperi a fianco dei loro compagni di lavoro.

Ricordiamo le donne di Forlì, che chiamarono il popolo a dimostrare contro la fucilazione dei giovani renitenti alla leva, ed ottennero il condono della pena; le donne di Roma con la loro lotta ottennero il rispetto di Roma città aperta, durante l'occupazione tedesca; assaltarono in massa i fornai gridando "morte ai tedeschi affamatori"; le lavoratrici di Abbazia S. Salvatore presso Siena, che tennero per quattro giorni la strada chiedendo pane e la cacciata dei tedeschi; le operaie delle fabbriche di Milano, Torino, Genova e di numerose altre città che lottarono compatte durante i grandi scioperi scoppiati nel Nord, e continuano tuttora perseveranti la lotta contro l'occupante nazista. In ogni lotta contro i fascisti e contro i tedeschi le donne sono state e sono collaboratrici coraggiose, serie e sicure dei combattenti.

Ed ora, nelle zone già liberate dagli invasori, memori delle loro sofferenze e del contributo dato alla lotta per la resistenza, non più indifferenti ed estranee alla vita della nazione, le donne dimostrano di contribuire alla liberazione di tutto il paese ed alla sua ricostruzione; rivendicano il diritto di difendere i loro interessi.

Già in molte località le donne si sono riunite in gruppi che hanno preso nomi diversi: Gruppi Femminili di Assistenza ai Combattenti della Liberazione,

Gruppi di Difesa della Donna; Gruppi Femminili Antifascisti, ecc. E' questo un primo passo, ma è necessario fare di più per l'interesse del paese. Bisogna unire questi Gruppi in una grande organizzazione di tutte le donne italiane, unione nazionale largamente democratica, nella quale siano rispettati tutte le idee e tutti i principi che non siano fascisti, che non siano contro il popolo.

E' questa base di unione nazionale che le organizzazioni femminili sorgeranno in ogni rione, in ogni villaggio, e intensificheranno la loro attività, dando così un nuovo impulso alla vita sociale e politica delle donne italiane.

L'azione quotidiana dei circoli dell'Unione della Donna Italiana può essere la più varia e multiforme. Essa dovrà, soprattutto:

1) Dar modo alle donne italiane di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del paese, promuovendo l'interessamento femminile per quelle funzioni sociali che se fossero esplicate da donne porterebbero seri vantaggi sia alla famiglia che alla nazione; spigare con conversazioni e conferenze alle lavoratrici la funzione dei sindacati finalmente liberi e l'interesse che esse hanno di iscriversi ai sindacati per difendere i loro diritti economici e sociali.

2) Continuare con nuovo slancio l'opera di assistenza ai combattenti ed alle loro famiglie, e a quelle dei martiri del terrore fascista e dei razzisti e a quelle che più duramente sono state colpite dalla guerra;

3) collaborare all'azione epurativa del Governo denunziando i fascisti responsabili, i grossisti del mercato nero che si arricchiscono vergognosamente sulle sofferenze del popolo, nominando delle donne come delegate nelle commissioni di epurazione ed in quelle di controllo;

4) organizzare nidi d'infanzia, asili per bimbi delle lavoratrici, servizi medici gratuiti, conferenze, conversazioni sui problemi riguardanti la madre ed il bambino; inviare commissioni di donne alle autorità per ottenere i locali necessari a questi scopi;

5) Svolgere attività culturale e ricreativa organizzando corsi scolastici gratuiti per i bimbi del rione o del villaggio, corsi di cucito, di ricamo, di dattilografia, di lingue. Organizzare gruppi di canto, recitazione, feste, lotterie, concerti, rappresentazioni, letture collettive, conversazioni sui problemi politici e sociali interessanti le masse femminili.

I gruppi femminili si propongono così di creare in ogni villaggio, in ogni rione delle sedi che offrono un ambiente nuovo e sano, dove le donne, senza abbandonare le occupazioni particolarmente femminili approfondiscono le loro conoscenze della vita e del mondo, dove temprino le loro capacità e volontà di lotta e si preparino al grande compito che le attende di partecipare alle elezioni politiche ed amministrative.

Lo slancio che ha animato le donne italiane nel periodo dell'occupazione tedesca non deve venir meno, ma aumentare, decuplicarsi.

Problemi nuovi si pongono alle donne: esse li affrontano con la fiducia e coraggio collaborando così alla ricostruzione della Patria, alla creazione insieme con tutto il popolo di una Italia nuova, giusta, libera e felice.

